

I giornali nella Grande Guerra

Come i giornali hanno raccontato la Prima Guerra Mondiale

La nascita del reportage e delle inchieste giornalistiche

Il giornalismo, come lo intendiamo oggi, ha senz'altro origini relativamente recenti, rispetto al tempo in cui si avvertì l'esigenza di comunicare eventi o notizie ad un numero sempre più ampio di persone. Gli antenati dei mezzi odierni – quotidiani o periodici – nascono intorno al Duecento e si diffondono soprattutto fra i commercianti e i banchieri interessati a conoscere e divulgare i prezzi delle merci ed essere aggiornati sulle varie forme di commercio. I “giornali” termine che definiva il mezzo di informazione e divulgazione di avvenimenti di interesse comune (politico-sociale-economico....) erano denominati “canards” (letteralmente “anatre”; nell'accezione popolare di “pettegolezzi”) ed avevano un aspetto piuttosto dimesso : pochi fogli (due o tre) stampati e raggruppati .

I giornali incominciarono ad avere una maggiore diffusione con l'espansione della stampa, ma per secoli mantennero un ruolo marginale nella divulgazione delle notizie. Inoltre i costi e le difficoltà di impaginazione, il fatto che fossero considerati come un mezzo commerciale e meno nobile rispetto al libro – che per secoli aveva rappresentato un ruolo esclusivo per la diffusione delle informazioni e della cultura – ne limitarono la divulgazione e l'estensione ad un vasto pubblico. Un considerevole sviluppo si ebbe a partire dal Settecento: negli Stati Uniti d'America, con i venti di indipendenza dalla Gran Bretagna così come in Europa (in Francia in particolare a seguito degli eventi rivoluzionari) nacquero e si diffusero vari giornali.

Oltre Oceano i giornali assunsero ben presto le dimensioni che noi conosciamo, con una diffusione capillare nella popolazione. In Europa i giornali rimasero per tanto tempo, almeno nella maggior parte, di dimensioni ridotte, simili a opuscoli di poche pagine (solitamente da due e otto pagine) e bisognerà aspettare l'Ottocento per poter assistere ad

una diffusione abbastanza capillare di essi, che nel frattempo si erano trasformati e avevano assunto forme simili a quelle attuali.

Anche le notizie riportate erano molto diverse, più aperte e attente all'attualità. Negli Stati Uniti il giornalismo assunse subito una versione moderna, con inviati, reportage, analisi e notizie divise per argomento, mentre in Europa la situazione era diversa. Nel Vecchio Continente il giornalismo e il modo di presentare le notizie era ben diverso da come avviene oggi. Nei giornali dell'Ottocento gli argomenti trattati dai giornali erano:

- politica
- economia
- notizie di interesse generale
- notizie estere

Nelle realtà, anche se gli argomenti erano molto attuali, le notizie venivano presentate riportate in maniera molto più asettica e decisamente meno partecipata e quindi meno coinvolgente.

Le notizie politiche erano soltanto la cronaca delle sedute del parlamento, dei discorsi dei vari parlamentari e degli incontri ufficiali svoltisi durante feste o celebrazioni. Spesso la cronaca delle vicende politiche era sostituita dalla semplice trascrizione dei discorsi dei vari politici senza che ne venisse effettuata alcuna analisi politica e senza alcun riferimento ad eventuali diatribe collaterali.

Per le notizie di economia ci si limitava agli aggiornamenti sulla borsa, sui prezzi dei vari prodotti e su eventuali notizie provenienti da banche, aziende e società commerciali. Il risultato era una lista di numeri e di analisi che dovevano aiutare i lettori negli investimenti.

Le notizie di interesse generale erano passivi resoconti di eventi di particolare importanza, una semplice cronaca di quanto accaduto. In questa sezione venivano pubblicate soltanto notizie riguardanti alcuni argomenti in quanto la censura esercitava un controllo preventivo al fine di impedire la diffusione di notizie "pericolose" per la morale pubblica.

Le notizie dall'estero riguardavano soltanto eventi che potevano interessare la nazione o di portata estremamente rilevante. Gli articoli venivano scritti attingendo a fonti che spesso erano di seconda o addirittura terza mano, ripresi da giornali esteri, mancando quasi totalmente la presenza di corrispondenti sul campo.

Nei giornali dell'Europa dell'Ottocento mancavano le notizie di cronaca nera, presente solo

in casi eccezionali, la cronaca di manifestazioni di qualsiasi tipo e la cronaca di quegli episodi che avrebbero potuto colpire profondamente l'opinione pubblica. A parte il clima molto morigerato del periodo, per le redazioni il problema era la mancanza di corrispondenti d'azione. Nell'Europa dell'Ottocento mancavano totalmente i corrispondenti investigativi e d'assalto e, quando i giornalisti dell'epoca andavano sul campo, si limitavano a riportare fatti cui il più delle volte non avevano neppure assistito e ottenuto soltanto raccogliendo informazioni molto spesso ad avvenimento concluso.

La situazione era destinata a cambiare radicalmente.

Innanzitutto in Europa arrivò la moda di leggere resoconti di viaggio e reportage da luoghi lontani e particolari; le nuove forme di comunicazione e la riduzione dei tempi di viaggio permisero di abbreviare i tempi con cui una notizia poteva arrivare in redazione, rendendone la pubblicazione quasi in “diretta”. Questo giornalismo d'assalto non fu però privo di polemiche. Nelle redazioni la convivenza fra vecchi e nuovi giornalisti non era facile e spesso si assisteva a veri e propri scontri “generazionali” tra due metodi di lavoro che portavano ad ottenere risultati molto diversi. Questo nuovo giornalismo fu il primo tentativo di entrare in contatto con la gente comune, cercando di essere presenti nell'avvenimento in corso.

Un episodio che cambiò profondamente il giornalismo venne registrato in Gran Bretagna alla fine del 1888: a Londra nel quartiere di Whitechapel iniziò la serie di omicidi di Jack lo Squartatore. La catena di omicidi terrorizzò la città e cambiò profondamente il modo di fare giornalismo. La cronaca nera, che come abbiamo detto era secondaria se non inesistente nei giornali del tempo, irruppe nelle prime pagine, rompendo gli schemi classici del giornalismo. I giornali uscirono con edizioni straordinarie e, per venire incontro alle richieste dell'opinione pubblica spaventata, si incominciarono a pubblicare reportage sul campo, con interviste agli abitanti delle zone interessate dagli omicidi e analisi con esperti di polizia, psicologia e crimini violenti con lo scopo di capire il perché delle azioni narrate e la curiosità di scoprire chi fosse l'assassino. Questi primi esempi di cronaca nera rappresentano gli antenati dei nostri programmi televisivi sui crimini, oggi così in voga. Nacque il giornalismo d'inchiesta che avrà tanta fortuna nei decenni successivi.

Un altro grande cambiamento si verificò in Italia alcuni anni dopo. Tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, a Milano, divampò la competizione giornalistica fra “Il Corriere

della Sera” e “Il Secolo”. Tale rivalità giornalistica, nata come antagonismo personale fra i due direttori, sarà la linfa che darà vita ad un nuovo tipo di giornalismo. Per vendere più copie i giornalisti di entrambe le testate vennero spediti in giro per la città a reperire notizie ed a scrivere reportage su svariati argomenti, molti dei quali assolutamente nuovi per i giornali del periodo, innescando la miccia di un cambiamento radicale del giornalismo europeo.

Il giornalismo di guerra

Il giornalismo militare o il giornalismo di guerra ha radici davvero molto antiche.

La Storia è un susseguirsi di resoconti che documentano un'infinità di campagne militari e tra i più antichi troviamo il racconto della campagna militare di Tuthmosis III contro i rivoltosi della provincia di Siria o quello della campagna di Qadesh di Ramesse II. In tempi più recenti ricordiamo le tante cronache delle campagne militari romane e dei condottieri medievali, da Giulio Cesare, con i suoi famosissimi “De bello gallico” e “De bello civili” alle cronache delle Crociate.

Questi resoconti non possono essere considerati veri e propri reportage di guerra o giornalismo dal fronte, infatti la narrazione ha il solo scopo di ricordare le gesta del condottiero di turno, limitandosi agli episodi principali della campagna militare e tralasciandone certamente molti particolari. Questi resoconti sono i primi tentativi di riportare cosa sia successo su un campo di battaglia, spesso distanti centinaia di chilometri dai lettori.

La situazione cambiò all'inizio del 1500. Nei primi giornali o periodici i resoconti di eventi bellici e battaglie erano avidamente richiesti dai lettori. Le gazzette riportavano regolarmente notizie di movimenti di eserciti, assedi e scontri armati. Nel 1563 il governo veneziano decise di diffondere un foglio avvisi con le notizie ufficiali sui rapporti con il governo ottomano e sui vari movimenti di truppe e delle navi militari. Questi “fogli avvisi”, che solitamente si aggiravano fra 4 e 8 pagine della dimensione di un opuscolo, erano venduti ai cittadini per 2 soldi veneziani e solitamente venivano pubblicati con cadenze settimanale. Poiché il nome della moneta veneziana da 2 soldi si chiamava “gaxeta”, questi opuscoli presero il nome di Gazzetta.

Questa forma di informazione giornalistica militare rimase però un'eccezione per lungo

tempo. Soltanto con l'avvento di Napoleone la stampa verrà assegnata al seguito delle truppe.

Il futuro imperatore di Francia, fin dalle sue prime battaglie con le forze della Repubblica Francese, mise al seguito delle truppe alcuni giornalisti, o inviati di guerra, il cui compito consisteva nel riportare i dettagli delle sue azioni militari, creando, così, il primo canale ufficiale di comunicazione giornalistica di stato, la Gazzetta Ufficiale. Questi tentativi, come è facile immaginare, furono decisamente di parte. Infatti i resoconti erano impregnati di propaganda e le informazioni venivano attentamente vagliate, con l'unico scopo di favorire l'immagine pubblica dell'Imperatore.

Tutti i tentativi dall'antichità a Napoleone finirono nella retorica burocratica e nella propaganda a favore del governante o del potente di turno. Il risultato fu la produzione non di un reportage di una campagna militare ma piuttosto di un articolo di taglio decisamente politico. Occorre anche considerare che questi resoconti non erano scritti da giornalisti veri e propri ma da persone inserite nella macchina statale o da letterati arruolati per l'occasione. Per assistere ad un vero cambiamento bisognerà aspettare l'avvento dei primi veri giornalisti al seguito delle truppe.

Con l'avvicinarsi del Novecento il giornalismo divenne sempre più un giornalismo di strada, a contatto con la gente e con la vita quotidiana. Nelle guerre che segnarono la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, al seguito delle truppe troviamo i primi giornalisti e i primi articoli di guerra e, anche se ancora mancava la partecipazione attiva alla battaglia, i giornalisti scrivevano tenendosi in zona di assoluta sicurezza, lontani dai campi di battaglia, era decisamente un passo avanti nel modo più veritiero ed attendibile per far conoscere ai lettori l'evento guerra.

Il giornalismo fra le trincee della Prima Guerra Mondiale

La Prima Guerra Mondiale arriva in un momento in cui il giornalismo è ancora in una fase di evoluzione.

Al momento dello scoppio della guerra, i giornalisti non vennero certo convocati al seguito delle truppe, per documentare le operazioni. Nei primi mesi di guerra ci si limitava alla presenza di fotografi che dovevano immortalare le truppe in movimento. Questi professionisti erano spesso civili delle zone attraversate dalle truppe che venivano assoldati

per l'occasione, ma non mancarono i fotografi che seguirono le truppe per conto dei governi e degli Stati Maggiori allo scopo di produrre immagini utili alla propaganda.

I resoconti delle prime settimane di guerra furono tratti dalle informazioni riportate dai documenti ufficiali dello Stato Maggiore e dai racconti che i giornalisti potevano raccogliere dai soldati feriti. I primi articoli, quindi, erano più un riassunto di informazioni riportate da altre fonti, spesso in modo non preciso, con varie esagerazioni ed inesattezze.

Ma, con il proseguire delle operazioni, le cose cambiarono. Nella popolazione, ormai sempre più impegnata nello sforzo bellico, l'interesse per quanto accadeva al fronte e le informazioni generali che si potevano apprendere non erano più sufficienti per descrivere cosa stava davvero succedendo .

I primi giornalisti fra le trincee furono avvistati nel 1915, alla vigilia dell'entrata in guerra dell'Italia, fra le prime linee francesi e tedesche del Fronte Occidentale. La prima presenza giornalistica era però ancora molto timida, quasi invisibile e risentiva del vecchio sistema di raccontare la guerra da distanza di sicurezza. I risultati si incominciarono a vedere, con i primi reportage che permettevano, ai lettori, di intravedere la guerra nella sua crudele realtà.

Il vero giornalismo di guerra esplose con l'arrivo al fronte dei primi giornalisti richiamati alle armi. Questi professionisti della carta stampata si ritrovarono a diretto contatto con la triste realtà della guerra e si misero a documentarla. Questi racconti, nati come narrazione personale, divennero veri documenti delle situazioni più difficili della vita in trincea.

Questi articoli ebbero un certo successo sui giornali dell'epoca e le redazioni, concordarono, con i vari comandi militari la presenza di giornalisti e fotografi al seguito delle truppe in prima linea.

La presenza dei giornalisti al fronte non era semplice e, a livello logistico, i problemi erano davvero tanti. Non era facile scrivere gli articoli nei rifugi o fra i camminamenti delle trincee. Spedire i resoconti alle redazioni era spesso un'impresa al limite dell'impossibile. Per i fotografi la vita era persino più difficile: la fotografia era una pratica ancora giovane e le attrezzature erano poco adatte al trasporto perché decisamente ingombranti.

I militari avevano adattato e ridisegnato macchine fotografiche per usarle come mezzi per reperire informazioni sul campo del nemico utilizzandole principalmente dagli aerei. Ma i fotografi del tempo usavano ancora vecchi modelli di macchine fotografiche grandi e sicuramente poco pratiche negli spazi ristretti delle trincee.

Sul fronte italiano i problemi erano acuiti dalla presenza delle montagne e, a causa delle abbondanti nevicate, durante la stagione invernale scattare una fotografia era un'impresa davvero eroica . La Prima Guerra Mondiale vide anche la nascita di una nuova tipologia di giornalismo che alle parole preferiva le immagini.

In Italia esisteva da tempo la Domenica del Corriere che, con le sue copertine, riportava in immagini il principale fatto delle settimane. Con lo scoppio della guerra le copertine della Domenica del Corriere assunsero subito un tono patriottico.

La prima copertina comparve la domenica precedente l'entrata in guerra dell'Italia e richiamava all'unità sotto il comando del Re.

Questa forma di giornalismo divenne molto comune nell'Europa in guerra. Si presentava, nella maggior parte di normali giornali con l'alternanza di immagini e servizi scritti.

In Italia la più diffusa era la Domenica del Corriere che presentava la classica struttura con una grande immagine in prima pagina seguita da brevi servizi e altre documentazioni. Questa innovazione giornalistica con l'immediatezza e la partecipazione emotiva che l'immagine suscitava nel lettore, rappresentò un modo nuovo e decisamente coinvolgente per far arrivare alle famiglie le sensazioni, le emozioni della vita di trincea creando un ponte, quindi un avvicinamento, tra i militari al fronte e le loro famiglie lontane.